

Etica del Virtuale

Monica Suerz

ABSTRACT

Come tutte le trasformazioni epocali, anche l'attuale e profonda mutazione registrata in seguito all'avvento della Rete ha dimensioni globali portando a problemi sociali, culturali, economici e giuridici. Internet, senza cadere in acritiche esaltazioni o demonizzazioni, è una tecnologia particolarmente malleabile, suscettibile di essere profondamente modificata dal suo impiego sociale con relative ripercussioni (positive e non) sulla libertà nonché sulla sicurezza individuale e pubblica. Ogni tecnologia infatti, sebbene sia certamente neutra rispetto all'uso che se ne fa, può essere utilizzata per scopi e con modalità moralmente accettabili o inaccettabili. È facile tuttavia constatare che i dilemmi posti dalla Rete non sono riconducibili squisitamente alla netiquette. Non sono infrequenti infatti comportamenti perseguibili penalmente, in quanto la Rete ha purtroppo ampliato sia il novero dei reati che le possibilità di commettere gli stessi. È dunque di fondamentale importanza in un periodo storico così denso di mutamenti che il diritto si apra sempre più agli eventi, cambiando i propri schemi interpretativi, aggiornando le normative e gli orditi legislativi e, quando è possibile, anticipando i fenomeni, in

modo tale da non trovarsi impreparato e limitarsi così ad offrire soluzioni tampone in delicati settori. La Rete si configura pertanto come una sorta di "banco prova" per un'autonomia normativa che vede gli stessi utenti, al contempo, sia quali produttori di regole che soggetti alle loro regole. Questa autonomia trova ragion d'essere non tanto in costruzioni di natura teorica (ergo, opzioni valoriali) ma nell'impossibilità di un ordinamento giuridico gerarchizzato sovranazionale di intervento. Tutti noi siamo quindi in definitiva demandati a meccanismi di auto-governance del sistema e, al di là di essa, al senso di responsabilità delle aziende, dei programmatori, di noi stessi utenti.

PAROLE CHIAVE

RETE E TECNOLOGIE INFORMATICHE;
INFOSFERA;
INTERNET E GIURISPRUDENZA;
DISCIPLINA ETICA;
NETIQUETTE.

Sapendo quel che sappiamo ora sull'impatto sociale delle nuove tecnologie, possiamo iniziare a capire come venti o cinquant'anni fa si sarebbero potute prendere decisioni migliori. I dieci o vent'anni che ci rimangono prima che il pieno impatto della realtà virtuale cominci ad avere effetto, ci dà la possibilità di fare previsioni – l'unico strumento a disposizione per evitare che le tecnologie sfuggano al nostro controllo

H. Rheingold^{1*}

SOMMARIO

1. ETICA ED INFORMATICA; 2. SOCIETÀ, ETICA ED EVOLUZIONE TECNOLOGICA; 3. ETICA: TRA ICT E STUDIOSI.

1 H. Rheingold, *Virtual Reality. The Revolutionary Technology of Computer-Generated Artificial Worlds-And How It Promises to Transform Society*, Orangeville, 1991 (trad. it. di V. Saggini, *La realtà virtuale. I mondi artificiali generati dal computer e il loro potere di trasformare la società*, Bologna, 1993, p. 57)

1. ETICA ED INFORMATICA

Uno spazio importante nella discussione filosofica contemporanea è occupato dalla considerazione dei risvolti etici che presentano, in ragione di certi usi distorti², le

2 Con tale locuzione si vuol fare appello ad una distinzione tra modalità di fruizione ed uso "buone", cioè neutre rispetto al valore intrinseco del soggetto che le usa, e "cattive", cioè moralmente degradanti nonché perseguite legalmente. Le nuove tecnologie infatti potrebbero essere straordinari strumenti di democrazia, a patto che non vengano convertiti da alcuni in mezzi di controllo sociale e di oppressione, materiale e simbolica. Rispetto al passato però l'infrastruttura delle reti oggi può essere dominata, il suo accesso controllato e gli utilizzi pregiudicati, se non monopolizzati, dagli interessi politici, commerciali o ideologici. Non bisogna poi tralasciare la

nuove tecnologie, le quali sono oggi lo specchio delle contraddizioni, apparenti e reali, della globalizzazione. L'impatto di queste ultime ha inoltre accresciuto in misura continuamente maggiore la vulnerabilità della nostra stessa società, sempre più dipendente dalle macchine e dagli automi. Conseguentemente a ciò si è fatta strada l'esigenza di allargare la discussione dei problemi etici dell'informatica in riferimento soprattutto ad una scala globale. La Rete e la stessa informatica sono divenute allora i temi di fondo su cui si focalizza il bisogno di riflettere in riferimento sia ai valori individuali ed alle virtù pubbliche sia ai comportamenti ed alle scelte necessarie per coniugare benessere e crescita in questa era dominata dalla tecnologia, senza però cadere in acritiche esaltazioni o demonizzazioni di tali entità. A partire dagli anni Ottanta del Novecento, l'infiltrazione delle tecnologie digitali assieme all'informatica sono andate a costituire una presenza costante e capillare nella vita quotidiana delle società occidentali, tanto da contribuire a modificare in modo profondo e permanente le condizioni sociali, economiche e culturali di una parte crescente della popolazione mondiale³. In specie, la rapidità con cui l'informatica ed il personal computer si sono diffusi è stato frutto della crescita e della ricomposizione del dominio digitale in un *network* sempre più ampio, il quale ha consentito di sviluppare una versio-

tragicità degli utilizzi scellerati di tali tecnologie per finalità criminose, come quello del terrorismo internazionale, della criminalità organizzata e delle attività illecite a scopo di lucro. Altre minacce che mettono in pericolo la stabilità dei paesi e l'esistenza stessa dell'uomo hanno il volto dello spionaggio militare ed economico, del terrorismo informatico, del fanatismo religioso e culturale, della contestazione globale, del commercio di minori e di organi e del traffico di rifiuti tossici. Tutte queste sono azioni delittuose che godono di un elevato livello di riservatezza e mascheramento, garantito proprio da questa panoplia di strumenti e sistemi tecnologici-informatici. È fuori dubbio che tali fenomeni patologici impongono l'esigenza di una regolamentazione giuridica sulla base di principi etici, finalizzata a salvaguardare la libertà individuale e collettiva nell'interazione socio-culturale.

³ Le condizioni sono mutate in modo diretto nei paesi sviluppati ed in maniera indiretta per quanto concerne i paesi in via di sviluppo.

ne digitale del sapere umano. L'informatica infatti influenza in modo sempre più ampio e profondo la crescita, la gestione e la fruizione delle stesse informazioni – ovvero del sapere – sotto tre aspetti fondamentali: il calcolo, la modellistica e l'*information management*. Poiché l'informatica inerisce pure all'applicazione dell'informazione nelle organizzazioni, del loro uso nelle interazioni tra persone nonché dell'organizzazione dei sistemi informazionali, essa permette di analizzare sia l'interazione tra persone e computer (cd. *Human Computer Interaction*) sia il modo in cui le persone generano ed usano le informazioni, il quale avviene squisitamente attraverso la comunicazione o la computazione. Da questo punto di vista l'informatica e, più in generale, le tecnologie della comunicazione e dell'informazione risultano allora essere correlate ai temi della cibernetica, dell'intelligenza artificiale e delle scienze cognitive.

Con l'avvento delle *Information and Communications Technologies* (ICT) il sapere umano tende quindi a trasformarsi in un'enciclopedia digitale globale, fatta di comunicazione telematica, banche dati ed archivi di testi elettronici, che includono al loro interno pure immagini e suoni. Appare palese allora come in questo contesto l'informatica sia stata impiegata non solo per l'evoluzione, ma anche per la gestione delle conoscenze. L'informatica ha infatti procurato, creandoli, gli strumenti atti ad ordinare e rendere trasparente ed accessibile ogni singola parte della cosiddetta "enciclopedia universale". Come ha osservato Massimo Baldini⁴, «sin dagli anni sessanta il giornale, il libro, il telefono o la radio erano, nei fatti e nel vissuto di chi li produceva o di chi ne fruiva, frutto dei prodotti di industrie diverse, appartenenti a mondi diversi, caratterizzati da pochi punti di contatto e da limitate sovrapposizioni. L'evoluzione tecnologica ha avvicinato progressivamente questi mondi, e progressivamente unificati nell'unico grande universo chiamato mondo della comunicazione o dell'industria dell'informazione. L'elemento unificatore di questi diversi pianeti della galassia della comunica-

⁴ M. Baldini, *Storia della Comunicazione*, Roma, 2003, p. 26.

zione è stato il computer». Questa asserzione trova conferma nel fatto che la diffusione ampia e ramificata delle ICT abbia inoltre determinato la nascita ed il rapido incremento di un nuovo ambiente, l'*infosfera*, costituito dalla totalità dei documenti, degli agenti e delle loro operazioni e concepito come continuo e finito ma potenzialmente illimitato e immateriale⁵. Sono dunque le stesse ICT e gli accessi a queste, complici pure l'avvento e l'ascesa del World Wide Web, a rendere possibile la società globale.

2. SOCIETÀ, ETICA ED EVOLUZIONE TECNOLOGICA

La globalizzazione, affiancata dal superamento dei tradizionali vincoli di spazio e tempo, ci mostra una realtà digitalizzata che è allo stesso tempo sia motivo di sviluppo sia causa di debolezze strutturali con possibili ripercussioni negative sulla sicurezza individuale e pubblica. Infatti i sistemi informativi, benché creino nuove opportunità per intensi scambi e progressi sociali, rendono al contempo manifesta la questione dell'utilizzo di queste nuove tecnologie tanto in modalità ostili (sia all'uomo che all'ambiente) quanto per fini di controllo dell'individuo stesso. L'avanzare della rete e delle tecnologie ad essa correlata pone a seguire seri interrogativi a difesa di molti diritti e delle libertà fondamentali. Queste sono da intendersi come quelle situazioni giuridiche soggettive che anche il nostro ordi-

⁵ L'*infosfera* è l'ecosistema semantico proprio della *network society*. Per documenti si intende ogni genere di dati, informazioni e conoscenza, codificati ed implementati in qualsiasi formato semiotico, senza alcun limite di dimensione, tipologia e struttura sintattica (dagli oggetti digitali alle narrazioni orali, dai testi a stampa ai filmati televisivi). Per agenti si intende qualsiasi sistema in grado di interagire con un documento (p. es. una persona o un software). Per operazioni si intendono tutte le interrelazioni dinamiche tra agenti e documenti. Come nel gioco degli scacchi, dove i pezzi sulla scacchiera sono nel contempo insieme di regole, indipendenti dalla specifica implementazione fisica, l'*infosfera* è uno spazio i cui oggetti e le cui dimensioni sono costituite da proprietà e relazioni. La progressiva virtualizzazione del mondo degli oggetti materiali e la altrettanto progressiva reificazione del mondo degli oggetti immateriali sono tra le principali "cause" della continua crescita dell'*infosfera* e della sua importanza nel corso della storia.

namento riconosce e si impegna a garantire, ma che necessitano, nell'attuale era digitale, di ulteriori e più idonee tutele. Basti pensare al diritto all'oblio. Tale diritto, che si scontra con l'enorme potenziamento dell'informazione permesso da Internet, non è più da considerarsi come un "diritto naturale" del soggetto. La pubblicazione *online* permette all'informazione di permanere nell'etere a disposizione di qualunque *net-user ad aeternum* senza nessuna differenza tra ciò che è attuale e ciò che non lo è più, violando al contempo in maniera indebita il *right to be forgotten* dei protagonisti. Si pensi inoltre ai problemi legati alla proprietà intellettuale, alla *privacy*, alla sicurezza, al furto ed alla manipolazione illegale di software; o ancora, ai fenomeni di *hacking*⁶, ai virus informatici⁷, alle discriminazioni sociali e culturali ovvero al *digital divide*, il divario esistente cioè tra chi può accedere alle nuove tecnologie (internet, personal computer, palmare, smartphone e tablet) e chi ve n'è escluso⁸. Accanto a

⁶ *Hacking* (italianizzato, *hackerare*) deriva letteralmente dall'infinito del verbo inglese *to hack*, fare a pezzi. Con tale termine si va ad abbracciare tutte le attività svolte dall'*hacker* e, in senso più esteso, dal *cracker*.

⁷ Tipo specifico di Cavallo di Troia che può essere utilizzato per diffondere la sua "infezione" da un computer ad un altro, in quanto auto-replicante. Più tecnicamente si tratta di un software doloso (*malicious software*, cd. *malware*), ossia un programma che sfrutta le vulnerabilità degli stessi sistemi. I virus hanno bisogno di un programma ospite, in quanto non possono esistere indipendentemente da qualche altro programma applicativo reale.

⁸ Il lento ma progressivo ingresso di Internet all'interno del sistema mediale ha riproposto con ancora maggior forza l'esistenza di squilibri tra gli *information haves* (i «già ricchi di informazione») e gli *information have nots* (coloro che «non hanno informazione»), rendendo nuovamente attuale la teoria degli scarti di conoscenza o del *knowledge gap* elaborata agli inizi degli anni Settanta da Tichenor, Donohue e Olien (P.J. Tichenor, G.A. Donohue, C.N. Olien (a cura di), *Mass Media Flow and Differential Growth in Knowledge*, in "Public Opinion Quarterly", 1970, 34, pp. 159-170) consistente nel sottolineare che la diffusione e la penetrazione crescente dei mezzi di comunicazione di massa tra la popolazione non portano affatto all'eguaglianza sociale ma, anzi, a forme di sviluppo e di distribuzione della conoscenza molto diversificate. Le nuove tecnologie tecnologico-informatiche ingigantiscono, infatti, l'allargamento – apparentemente irreversibile – del fossato tra paesi sviluppati e paesi non sviluppati, accrescendo in tal modo pure le disegualianze

queste tematiche sorgono poi problemi legati alla conservazione, alla distribuzione, all'affidabilità, al controllo di qualità e alla libera circolazione delle informazioni nonché alla cosiddetta *tragedy of the digital commons*⁹. Tra

tra gli stessi soggetti umani, una parte consistente dei quali è sospinta o mantenuta in una condizione di pauperizzazione. In riferimento squisitamente ad Internet, numerose variabili testimoniano l'esistenza di uno scarto tra gruppi (paesi ricchi e paesi poveri, ad esempio), al quale si fa normalmente riferimento evocando la questione del *digital divide*. È sufficiente ricordare, sia pure brevemente, quali sono le caratteristiche di Internet. Sul versante del consumo, vanno sottolineate alcune variabili che entrano prepotentemente nella definizione di un attuale potenziale comunicativo, rendendo ancora più evidenti i possibili scarti tra gruppi privilegiati e non. In primo luogo, a differenza della fruizione televisiva, Internet si caratterizza per un tipo di cultura particolare che richiede apprendimento, vale a dire acquisizione di conoscenze utili per poter consumare l'offerta disponibile. Tra queste conoscenze, vi sono innanzitutto quelle della scrittura e della lettura, oltre a quella della lingua inglese – lingua quasi ufficiale della rete, ma anche l'uso della tastiera richiede apprendimento. Tutti questi elementi concorrono a delineare una situazione in cui le differenze tra gli individui si accentuano ancora di più rispetto ai media tradizionali e sollecitano una lettura tesa a individuare le modalità di diffusione di Internet nella popolazione. L'esistenza di una netta demarcazione tra gli *haves* e gli *haves not* non segna solo la graduatoria mondiale dei paesi – confermando i ricchi e i poveri del pianeta – ma si riflette all'interno dei paesi che appartengono alla categoria dei ricchi. Anche Gianni Vattimo rileva che, rispetto al passato, «il divario tra paesi avanzati e paesi arretrati si precisa sempre più come divario nello sviluppo dell'informatica» (G. Vattimo, *Scienze umane e società della comunicazione*; id., *La società trasparente*, Milano, 1989, pp. 25-26), sicché il decollo in ambito informatico ha determinato l'emergere sulla scena internazionale di potenze economiche di paesi tradizionalmente arretrati, come la Cina e l'India. Il *digital divide* rischia, in ogni caso, di diventare, anche nelle attuali società occidentali, il moderno spartiacque che crea discriminazione e differenziazione tra i cittadini: «i media producono scarti di conoscenza tra le classi ed i gruppi sociali: così facendo, aprono nuove forme di disuguaglianza e questo impatto è altrettanto rilevante della loro asserita capacità di omogeneizzare ed appiattire ogni differenza» (M. Wolf, *Gli effetti sociali dei media*, Milano, 1992, p. 86).

⁹ La tragedia dei beni digitali collettivi è il nuovo dilemma morale che concerne l'individuazione di un insieme di comportamenti eticamente problematici basati sull'uso indiscriminato e improprio delle tecnologie e delle risorse digitali e, quindi, nello sfruttamento eccessivo dell'*infosfera*, con la conseguente produzione di ogget-

gli altri dilemmi pressanti sollevati sempre dai sistemi informativi non si può non menzionare l'attribuzione della responsabilità per le conseguenze derivanti dall'uso non consensuale di tali sistemi e la preservazione dei valori e delle istituzioni, considerate essenziali nella qualità della vita della *network society*.

La coesistenza di tali problematiche rende di fatto impossibile l'adozione di una lettura che definisca la rete come strumento di democrazia *tout court*; al contrario, essa impone una lettura costruita sull'analisi della reale applicazione ed uso delle nuove tecnologie nella società della rete. È questa la dimensione dell'etica tecnologica (con tutta una serie di risvolti sociali, antropologici, giuridici, religiosi ed economici), impegnata a cogliere l'intreccio tra la conoscenza ed i valori, in quanto la scienza applicata e le tecnologie informatiche sono connesse in misura crescente ai valori morali. Avuto riguardo di ciò, è palese come su questo terreno si pongano, in modo sempre più urgente, questioni riguardanti la regolamentazione della scienza e delle nuove tecnologie, a partire dalla convinzione che la libertà dell'azione scientifico-tecnologico-informatica debba muoversi da un preliminare impegno etico secondo la lezione filosofica di H. Jonas. Impegno etico che è da ricercarsi nel principio, laico e razionale, della responsabilità, inteso questo come rispetto della persona e del cittadino, della natura e del pianeta, nella formulazione forte e critica proposta da questo Autore, rispondendo e radicalizzando la weberiana etica della responsabilità¹⁰.

ti informativi semanticamente vuoti, sovra-produzione di informazione semantica inutilmente ridondante e corruzione delle comunicazioni trasformate in rumore (*noise*). Questo dilemma prende spunto dal modello della *tragedy of the commons* individuato da Garrett Hardin nel 1968 (Cfr. G. Hardin, *The Tragedy of the Commons*, in "Science", 1968, vol. 162, pp. 1243-1248) consistente, per l'appunto, nello sfruttamento oltre misura di un bene collettivo (*common*) da parte di uno o più individui.

¹⁰ H. Jonas, *Principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Torino, 1990. Egli prosegue asserendo che «dove il sapere non offre nessuna risposta, dobbiamo trovarla nell'agire. Così l'orrore della questione ultima di una disumanizzazione totale per salvare l'umanità, può rafforzare la filosofia nel suo compito di risvegliare l'attenzione su ciò che è irrinunciabile, sebbene essa stessa debba diventare l'avvocato delle più grandi rinunce».

3. ETICA: TRA ICT E STUDIOSI

Molti problemi sono legati all'uso etico degli strumenti informatici, come era già chiaro a Norbert Wiener¹¹, che nel 1950 individuò alcune delle connessioni chiave tra Etica e *Information Technology*. Egli infatti tentò una prima analisi filosofica ed invitò a riflettere sulle rivoluzionarie conseguenze sociali che questa nuova tecnologia avrebbe prodotto. Nel 1948, nel suo libro sulla cibernetica scrisse: «mi resi subito conto che eravamo in presenza di una tecnologia che, nel bene o nel male, avrebbe potuto avere potenzialità inaudite da un punto di vista sociale»¹². Secondo Wiener la diffusione dei computer nella società avrebbe portato a cambiamenti con conseguenze tali da toccare ogni aspetto della nostra vita. Il primo a raccogliere l'invito a riflettere sulle conseguenze etico-sociali della tecnologia dell'informazione fu, nel 1968, Donn Parker, uno dei più noti ricercatori dello Stanford Research Institute (SRI) di Menlo Park. In uno degli articoli che segnano un'altra tappa fondamentale nell'etica informatica egli scrisse: «quando le persone entrano nella sala computer lasciano l'etica fuori dalla porta»¹³. In questo suo datato articolo Parker analizza per la prima volta alcuni esempi di reati informatici e di comportamenti scorretti, ponendo l'attenzione sui rapporti tra etica e informatica.

Richard T. De George, professore di Filosofia e di Business administration presso l'Università del Kansas, sostiene che bisogna sfatare il mito dell'amoralità del computer e della tecnologia dell'informazione¹⁴, giacché entrambi non sono estranei alla morale. Lo strumento è infatti sempre moralmente neutro. Esso in sé non è mai né buono né cattivo, in quanto mera possibilità tecnica. I computer, come semplice macchina, possono essere utilizzati per scopi

e con modalità moralmente accettabili o inaccettabili. Si rammentino gli episodi d'informazione manipolata, omologata o che non dà spazio a voci significative (poiché non legate a politici o *lobby*) o a denunce anche importanti (perché magari ritenute poco valide sotto il profilo dell'*audience*). Dall'altro lato si pensi all'utilizzo di Internet quale mezzo d'informazione adottato proprio in situazioni di conflitto. Internet è stata particolarmente influente sull'andamento delle recenti rivolte in Tunisia, Egitto, Libia, Yemen, Bahrein, Giordania e Siria. Fra questi soprattutto i *social network*. I *blogger* hanno fatto da connettori di queste rivoluzioni, diventandone la *leadership* organizzativa. A luglio scorso, ad esempio, in Bielorussia, manifestazioni contro il regime del presidente Aleksander Lukashenko sono state convocate da un *network* Internet, "Rivoluzione attraverso la rete sociale", che invitata la gente a riunirsi in nove punti della capitale bielorussa Minsk per fare la reciproca conoscenza.

I regimi repressivi hanno, dal canto loro, escogitato due soluzioni per controllare la Rete. La prima, che consiste nell'impedire alla maggioranza della popolazione l'accesso alla rete, è adottata da Cuba, Birmania e Corea del Nord. Questa risulta però essere difficilmente conciliabile con lo sviluppo economico, così alcuni dei paesi più ricchi, come Singapore e Arabia Saudita, si ispirano al metodo cinese. Il governo cinese mantiene uno stretto controllo sulla libertà di espressione attraverso la costruzione di una grande muraglia informatica intorno alla internet cinese, impedendo la circolazione di contenuti sgraditi al regime. La Cina, infatti, sottopone in maniera pedissequa i media (Rete compresa) a severi controlli ed a censure, politiche e culturali, filtrando ogni singola informazione¹⁵. Gli utenti di Internet ed i giornalisti

11 Professore al MIT negli anni '50 nonché padre della cibernetica, ma soprattutto primo scienziato a riflettere sugli aspetti etici e sociali legati ai computer.

12 N. Wiener, *The Human Use of Human Beings. Cybernetics and Society*, Boston, 1950 (trad. it. di D. Persiani, *Introduzione alla cibernetica*, introd. di F. Ciafaloni, Torino, 1966, p. 57).

13 D. Parker, *Rules of Ethics in Information Processing*, in "Communications of the AMC", vol. 11, Issue 3, 1968, pp. 198-201.

14 R.T. De George, *Business ethics*, New Jersey, 2006.

15 Per ulteriori e più approfondite informazioni, si rimanda ai link:

[http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/12/16/liberta-digitali-continua-repressione-cina-lultimo-nemico-delle-autorita-pechino/178035/;](http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/12/16/liberta-digitali-continua-repressione-cina-lultimo-nemico-delle-autorita-pechino/178035/)

[http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/03/08/cina-limita-detenzione-senza-informazioni-familiari-dubbi-delle-associazioni/196235/;](http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/03/08/cina-limita-detenzione-senza-informazioni-familiari-dubbi-delle-associazioni/196235/)

[www.lasecondavolta.it/2011/01/20/censura-internet-in-cina/;](http://www.lasecondavolta.it/2011/01/20/censura-internet-in-cina/) ultima consultazione dei siti il 25 gennaio 2012.

sono in tal modo sempre a rischio di vessazioni e incarcerazioni qualora affrontino questioni politiche delicate. Le pene inflitte ai cybernauti, per il semplice fatto di essersi espressi liberamente su dei siti o nei forum di discussione, possono arrivare fino a 15 anni di carcere. Le autorità di Pechino hanno inoltre adottato da anni un software di sorveglianza denominato "PaChong" (navigatore notturno) che permette ai censori del ministero dell'informazione di trovare e bloccare in tempo reale i siti e gli utenti non iscritti presso un apposito registro Internet, arrestando i responsabili. Gli utenti di alcuni portali, anche americani, aventi server basati in Cina, ottengono tra l'altro un messaggio di rifiuto ogni qual volta che le parole digitate rientrano tra quelle che sono state ritenute tabù dalle autorità, come ad esempio democrazia, libertà e diritti dell'uomo. Ma anche parole come Taiwan, Dalai Lama, Tian an men sono nel mirino ed i riferimenti online a persone sgradite (ad esempio il defunto ex premier Zhao Ziyang) sono stati cancellati. Di recente il governo cinese ha perfino disabilitato i messaggi dei siti universitari, in quanto usati spesso dagli studenti per parlare liberamente e per comunicare con i Cinesi che vivono in paesi democratici. Ciò a causa della "protesta dei gelsomini", la manifestazione convocata via Internet, a febbraio 2011 sull'onda delle rivoluzioni popolari nel mondo arabo. Parallelo e simile al programma usato dal governo cinese è quello adottato dal governo americano, che dal febbraio 2011 ha deciso di monitorare quello che scrivono gli utenti dei social network¹⁶. Qualsiasi cosa pubblicata su Facebook o Twitter può diventare oggetto di revisione da parte del ministero della Difesa Nazionale, il quale è pedissequamente alla ricerca di "argomenti di interesse" o parole che possono essere considerate "cattive" e che pertanto rientrano in un apposito elenco. Nella lista delle parole cd. "cattive" sono finite quelle che riguardano categorie che vanno dalla sicurezza interna ai materiali pericolosi, alla violenza, al confine meridionale, alle agenzie federali,

16 D. Ferri, *Obama ti spia su Facebook e Twitter*, 10 marzo 2012, www.giornalettismo.com/archives/211557/obama-ti-spia-su-facebook-e-twitter; ultima consultazione il 10 marzo 2012.

al terrorismo, all'emergenza, ai disastri e alla sicurezza cibernetica. La contestazione di infrazione alla privacy dei cittadini non avrebbe tuttavia basi di vittoria giuridica, sottolinea un esperto di Cnn, Dean Obeidallah, avuto riguardo del fatto che il profilo di Facebook e quello di Twitter sono fondamentalmente pubblici, e quindi non coperti da particolare tutela giuridica. Certo è che proseguendo lungo tale orizzonte, la prospettiva che potrebbe profilarsi è la divisione di Internet in blocchi, che da World Wide Web (la rete mondiale) potrebbe passare ad un Web cinese, ad uno saudita, ad uno statunitense, e via discorrendo.

Anche la lotta contro il terrorismo ha comportato un pesante inasprimento del controllo della Rete nel mondo sia nelle democrazie che nei regimi autoritari. Nel 2004 il rapporto "Internet sotto stretta sorveglianza" dell'organizzazione internazionale "Reporters sans frontières" per la difesa della libertà di stampa evidenziò che dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 i diritti degli internauti, degli editori dei siti e dei giornalisti online avevano subito una netta regressione. Commentava infatti Julien Pain, responsabile Internet e Libertà di "Reporters sans frontières": «Improvvisamente Internet faceva ormai paura. Il 10 settembre 2001 segna l'ultimo giorno dell'era della libertà di espressione sul Net». Così nell'ottobre 2001 gli Stati Uniti adottarono il Patriot Act¹⁷. Un mese dopo

17 Il Patriot Act è un pacchetto di decreti legge, varato allo scopo di combattere il terrorismo. L'esatta definizione della legge è Usa Patriot Act, iniziali per "Uniting and Strengthening America by Providing Appropriate Tools Required to Intercept and Obstruct Terrorism". La stragrande maggioranza degli articoli del Patriot Act riguarda il coordinamento tra le varie agenzie investigative. Prima era impossibile condividere le informazioni raccolte, ora invece col Patriot Act tutte le indagini, tutti gli arresti, tutte le intercettazioni, tutte le ricerche devono essere autorizzate o confermate da un giudice. Per poter controllare dati, tabulati telefonici e altri documenti, prima del Patriot Act, le agenzie investigative dovevano ottenere il *laissez faire* del giudice e dimostrare al contempo pure la probabilità che il fatto criminoso fosse stato commesso. Ora, con l'articolo 215 e soltanto nelle indagini che riguardano il terrorismo internazionale, è sufficiente l'autorizzazione del giudice. Per ulteriori approfondimenti si veda l'intervista di M. D'Eramo, *Bush contro i diritti civili*, ne "Il Manifesto", 11 novembre 2003 e i link http://it.wikipedia.org/wiki/USA_PATRIOT_Act e www.

la Francia si dotava di una legge per la sicurezza quotidiana (LSQ¹⁸) ed altri Paesi occidentali ne seguirono l'esempio. Fra le scelte, perseguite con queste nuove norme, vi era anche quella di consentire alle forze dell'ordine di ottenere in modo più agevole, spesso senza un mandato, le informazioni personali relative agli internauti. Il binomio *privacy*-sicurezza da allora è tornato di grande attualità ed è stato presentato all'attenzione dei politici e del pubblico in termini di sostanziale antinomia.

Internet è un'infrastruttura onnipresente nelle nostre vite e conseguentemente decidere chi è il proprietario e chi controlla l'accesso a questa infrastruttura diventa una battaglia cruciale per la libertà. Molto è sicuramente ancora affidato al senso di responsabilità individuale.

La difficoltà di stabilire criteri di comportamento certi¹⁹, fondati su una visione organica dell'*infosfera*, ha suggerito di ripiegare su un progetto più pragmatico e modesto, che non a caso è stato chiamato *netiquette*, l'etichetta della rete, un decalogo di prescrizioni minime per i navigatori della rete²⁰. V. Shea, che per primo ha

inventati.org/reati__associativi/testi%20raccolti/009.html; ultima consultazione dei siti il 5 marzo 2012.

18 La *Loi sur la securitè quotidienne*, approvata in Francia dal Parlamento a larghissima maggioranza il 15 novembre 2001, contiene incisive norme in tema di intercettazioni, di crittografia e di obblighi per i *providers*, oltre a disposizioni ripescate dal Governo da un precedente disegno di legge (all'epoca in discussione), il *Project de loi sur la Societè de l'Information*. Per ulteriori approfondimenti si veda http://sois.fr/fileadmin/pdf/11__sett__2011.pdf; documento consultato il 10 marzo 2012.

19 È evidente che la disciplina dei reati e dei diritti del cyberspazio per essere efficace vada posta sul piano sovranazionale, da cui far derivare una legislazione flessibile capace di recepire i cambiamenti indotti dalla dialettica tra comportamenti sociali e sviluppo tecnologico, cioè una cornice normativa in grado di tenere conto dei conflitti che la frontiera elettronica esprime in relazione al diritto di informazione.

20 Per una prima ricognizione di queste norme si può consultare il sito www.albion.com/netiquette/index.html. Ad ogni buon fine, quale che sia l'autore o l'istituzione a cui attribuire la paternità della formulazione (Arlene Rinaldi o il Computer Ethics Institute), i dieci comandamenti a cui ci si dovrebbe riferire nell'uso del computer sono i seguenti:

- Non userai un computer per danneggiare altre persone;
- Non interferirai con il lavoro al computer di altre persone;
- Non curioserai nei file di altre persone;

adoperato questo termine, ha formulato alcune regole, al cui *golden rule* svetta la seguente ed impegnativa massima: «Fa agli altri ciò che vorresti che gli altri facessero a te. Immagina come ti sentiresti se fossi nei panni degli altri. Prenditi cura di te stesso, ma evita di offendere la sensibilità degli altri. In altri termini: nella rete, non dimenticare l'umanità»²¹. Sarebbe superfluo aggiungere quanto questa indicazione richiami da vicino la seconda formulazione dell'imperativo categorico di Kant: «Agisci in modo da trattare l'umanità, tanto nella tua persona quanto in quella di ogni altro, sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo»²².

È facile constatare che i problemi posti dal Web non sono tuttavia riconducibili squisitamente all'etichetta, giacché essi richiedono una riflessione più generale, etica e giuridica oltre che politica, che si interroghi sulle finalità della rete. Non sono infrequenti le violazioni perseguibili anche penalmente; si pensi, solo per citare alcuni esempi, agli *hacker* o all'uso di siti web da parte di pedofili, speculatori o truffatori. Accanto a tali situazioni si profilano all'orizzonte pure casi che possono essere definiti *borderline*, al limite tra la trasgressione giuridica e la violazione di quello che viene indicato come il galateo del web, una sorta di civiltà delle buone maniere dell'universo informatico. Altresì vi sono questioni di carattere più propriamente morale che attengono, in specie, all'uso che si può fare di un bene comune indisponibile, come l'*infosfera*. Occorre tuttavia evitare che si affermi una concezione dell'etica tendente ad un certo riduzionismo e semplicismo, una concezione cioè meramente comportamentistica.

- Non userai un computer per rubare;
- Non userai un computer per portare falsa testimonianza;
- Non userai o copierai software che non hai dovutamente pagato;
- Non userai le risorse di altri senza autorizzazione;
- Non ti approprierai del risultato del lavoro intellettuale altrui;
- Penserai alle conseguenze sociali dei programmi che scrivi;
- Userai il computer in modo da dimostrare considerazione e rispetto.

21 V. Shea, *Netiquette*, San Francisco, 1994 e ora *online* nel sito citato nella nota precedente e consultato il 15 gennaio 2012.

22 I. Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, trad. it. di P. Carabellese, a cura di A. Vigorelli, Milano, 1995, pp. 86 e 90.

sta, come se il problema dell'etica si risolvesse, e si esaurisse, esclusivamente nello stabilire dei codici deontologici e delle norme di condotta. Si tratta ovviamente di passaggi importanti e necessari, ma non sufficienti e ciò in quanto «l'etica concerne non soltanto la qualità delle decisioni da prendere [...], ma riguarda innanzitutto “stati” di attenzione, percezione e consapevolezza [...]. Il ragionamento morale, come presa di decisione che si traduce nell'azione, è preceduto dalla coltivazione di un modo di vedere il mondo [...]. Dunque, l'etica è più che una forma di comportamento. È una forma di costruzione della realtà, una tecnica per osservare e comprendere difetti del mondo che sono inosservabili e incomprensibili senza una sensibilità etica. L'azione etica dipende dalla visione etica, un “vedere” che precede un fare»²³. Un discorso eticamente razionale impone di vedere quali sono le ragioni che giustificano un dato giudizio morale, ovvero quali sono gli abusi di tali mezzi da parte degli utenti oppure da parte dei gestori dei nuovi media.

Non bisogna dimenticare tuttavia come i problemi etici siano strettamente collegati a quelli sociali, legali e politici. Questo in quanto l'introduzione delle nuove tecnologie dell'informazione ha un effetto a catena che solleva nuovi problemi etici, la cui natura (per l'appunto etica) va ad alimentare ulteriori problemi sociali e politici che devono essere gestiti ovviamente a livello individuale e collettivo. Del resto, il giurista Stefano Rodotà ben esplica tali concetti quando scrive che «morale e diritto si possono congiungere²⁴ laddove si ritenga che ci siano dei principi fondamentali che non possono essere negati da nessuna legislazione e ai quali si decide di tener fede»²⁵.

23 D. Birkhead, *An ethics of Vision for Journalism*, in “*Critical Studies in Mass Communication*”, 1989, September, p. 289.

24 Lo stato moderno infatti, come è risaputo, è anche fondato su una divisione tra etica e diritto, proprio per evitare che lo Stato, in nome dell'etica, possa utilizzare gli strumenti del diritto per imporre il punto di vista di pochi o di una maggioranza a tutti gli altri. A conferma di ciò un grande pensatore liberale dell'Ottocento francese, Alexis de Toqueville, ha parlato di “tirannia della maggioranza” come problema della democrazia.

25 Si vedano per ulteriori approfondimenti i seguenti link: www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=333;

E per Kant tanto il diritto quanto l'etica hanno in sé sia imperativo categorico che la sua consapevolezza, sebbene instaurino un diverso rapporto con essi: mentre nella *Dottrina della virtù* la consapevolezza di essere determinati dall'imperativo categorico viene assunta come movente dell'agire, nella *Dottrina del diritto* la legge rimane esterna rispetto alla motivazione morale. Al di là di un diverso rapporto con l'istanza morale, è bene tuttavia notare che entrambe chiedono al soggetto di sollevarsi dalla propria condizione oggettiva e di collocare le massime del proprio agire in una prospettiva universale²⁶. Si rende allora necessario il passaggio dalla dimensione etica – imperativa per la coscienza del singolo o di ristretti insiemi di persone – alla dimensione politico-giuridica – prescrittiva per tutti i cittadini – sulla base di una riflessione giuridica costantemente sollecitata da fondamentali intuizioni etiche che, in genere, si pongono alla base di ogni indispensabile aggiornamento del diritto. Ma sotto questo punto di vista il diritto deve pure volgere ad un equilibrio di valori aventi un connotato di stretta proporzionalità tra risposte, limiti e confini. Poiché ogni confinamento, che non voglia essere discriminazione, deve essere e portare a paritetiche garanzie. Ben diceva un importante studioso americano del diritto, R. Pound, quando scrisse che «Il diritto è come un edificio costruito dagli uomini per soddisfare le aspirazioni umane e continuamente riparato, restaurato, ricostruito ed ampliato al fine di venire incontro al crescere o al variare delle aspirazioni, o anche al variare delle usanze. Dobbiamo pensare ad un complesso di materiali consegnatoci dal passato,

<http://www.scribd.com/doc/53206551/Apologia-dei-diritti-Stefano-Rodota-I-diritti-dell-uomo-oggi-Norberto-Bobbio>; siti visitati il 20 gennaio 2012.

26 Lo stesso Kant indica la libertà come principio di separazione tra la *Dottrina del diritto* e quella della *virtù*: “Questa distinzione [scil. la distinzione tra la *Dottrina della virtù* e la *Dottrina del diritto*], su cui si fonda in generale anche la somma partizione della *Dottrina dei costumi*, si basa sul fatto che il concetto della libertà, che è comune ad entrambe, rende necessaria la divisione dei doveri in doveri di libertà esterna ed interna, delle quali solamente l'ultima è etica.” I. Kant, *La Metafisica dei costumi*, VI, 406 s. (citiamo dalla trad. it. a cura di G. Vidari, Bari, 1999, p. 260).

su cui consapevolmente o inconsapevolmente noi operiamo per realizzare le aspirazioni e soddisfare i bisogni del presente»²⁷.

Monica Suerz è laureata in Comunicazione e Pubblicità (curriculum aziendale-pubblicitario) presso l'Università degli Studi di Trieste

monicasuerz@gmail.com

²⁷ G. Fassò, *Storia della filosofia del diritto*, Bologna, 1970, p. 319.